

Stoccarda  
Un computer  
Sciarrino  
e Andromeda



PAOLO PETAZZI

STOCCARDA. Un pubblico numeroso allo Staatstheater di Stoccarda ha accolto senza contrasti la prima rappresentazione di *Perseo e Andromeda* di Salvatore Sciarrino, la sua opera più recente, commissionata dal teatro di Stoccarda e composta nel 1990. Come *Lohegrin*, anche quest'opera è incentrata sulla solitudine di una protagonista femminile ed è tratta da una delle *Moralità legendarie* di Laforgue, ma sebbene quasi ogni parola provenga dallo scrittore francese, il carattere e il significato del libretto sono assai diversi dal racconto. Per Sciarrino è decisiva l'idea di Laforgue di rovesciare la posizione del drago cui Andromeda dovrebbe essere sacrificata: quest'è un mostro bonaccione che si innamora della fanciulla e la tiene prigioniera vezzeggiandola come una bambina vizziata per non farle pesare la noia del soggiorno sempre uguale su un'isola sperduta. A rompere la tranquilla monotonia giunge Perseo, che Sciarrino adotta in due voci (baritono e basso) e vede come una specie di Rambo: dopo la brutale uccisione del drago Andromeda si rifiuta di seguire il bonoso e deludente eroe che solo per un attimo le era parso un possibile liberatore e resta sull'isola rimpiangendo il povero mostro e interrogandosi smarrita (mentre nell'ironico lieto fine di Laforgue, la bella riscuote il mostro e lo trasforma).

Sciarrino dunque propone una situazione drammaturgica statale, bloccata, e scava in una solitudine senza via di uscita: l'isola, il mare, l'orizzonte sconfinato. È il paesaggio è determinante per la stessa invenzione musicale, per l'uso che Sciarrino fa dei suoi di sintesi generati dal computer, che sostituiscono completamente l'orchestra e che sono prodotti dai sistemi informatici del Centro di Sonologia Computazionale dell'Università di Padova e suonati in tempo reale (cioè dal vivo) da Alvisio Violini e Paolo Zavagna. Per Sciarrino questo mezzo è del tutto nuovo: ma c'è una evidente continuità tra il suo modo di usare e le sue opere strumentali più recenti: anche in *Perseo e Andromeda* il compositore mira a una estrema riduzione degli elementi di cui si serve, a un linguaggio della più alta fragilità, e anche qui appare decisiva l'invenzione del suono, la capacità di pensare compiutamente il mezzo usato piegandolo a risultati di grande precisione e coerenza, con estrema sottigliezza. Proprio questa sottigliezza consente a Sciarrino di evocare un paesaggio senza correre il rischio della banalità dell'effetto naturalistico-descrittivo: il suono del vento e delle onde nella nuova partitura (come tanti altri prodotti dai sistemi informatici, non soltanto teatrale) si colloca in una dimensione surreale, caricandosi di ambiguità e di arcana suggestione, così che la voce del vento e del mare si identifica con la solitudine di Andromeda. Si crea uno sfondo cangiante, la cui staticità è animata da un continuo mutare e trascoltare: oppure è interrotta da scatti o sussulti improvvisi, senza che si perda il senso di una organica unitarietà nella concezione formale.

Naturalmente i suoni di sintesi interferiscono con la voce come potrebbe fare uno strumento o un'orchestra. Di gran lunga prevalente nell'opera è la lingua di Andromeda, che inizia con una ossessiva insistenza su due note a distanza di semitono (e su quelle ritorna nella smarrita, sospesa, conclusione) aprendosi poi gradualmente ad altri gesti, soprattutto a rapide figure ornamentali, lievi e nervose, con ritmi costantemente irregolari. Un criterio di rigorosa, antinaturalistica stilizzazione, presiede anche alle brevi parti del Drago (tenore) e di Perseo (baritono e basso con linee che si muovono spesso parallelamente, a notevole distanza, con effetto singolare dovuto proprio al vuoto che separa le due voci).

La scrittura di Sciarrino richiederebbe una assoluta precisione cui purtroppo non giungeva l'impegno degli interpreti di Stoccarda: inoltre la protagonista, l'americana Lani Poulson, e il tenore Robert Worie erano pericolosamente inclini a uno stile di canto tradizionale estraneo a quello di Sciarrino, mentre più persuasivi apparivano Tobias Schartenberger e Carsten H. Stabel. Funzionava bene la parte informatica. La regia di Gerald Thomas dilatava arbitrariamente l'opera con l'aggiunta di un inutile prologo di un quarto d'ora e si collocava in una dimensione del tutto estranea alla poetica di Sciarrino, talvolta rivolgendosi su un piano indipendente, talvolta interferendo con inopportuna ironia.

Incontro con Claudio Magris  
che parla del suo primo  
testo scritto per le scene  
Stasera il debutto a Trieste

È la storia del servitore  
di Goethe: «Ho raccontato  
la vita di un personaggio  
autonomo, forte e libero»

Il «genio» Stadelmann

Germanista, opinionista e scrittore, Claudio Magris debutta come autore teatrale. *Stadelmann*, in scena da questa sera a Trieste, regia di Egisto Marcucci, con Tino Schirizzi, è il ritratto del servitore-segretario di Goethe. «Ma non è un testo sul rapporto servo-padrone: Stadelmann è un uomo forte, che gode le libertà della vecchiaia», spiega l'autore. E parla del suo rapporto con Trieste, del suo lavoro, della guerra.

DALLA NOSTRA INVIATA  
STEPHANIA CHINZARI

TRIESTE. Più delle biblioteche, più del suo studio ama venire a lavorare qui, in questo spicchio di Mitteleuropa sopravvissuta che è il Caffè San Marco. Vetrine lattescenti, dolci viennesi e camerieri in livrea, ma anche personaggi straordinari come questo anziano signore in grigio che ha appena salutato il professore. È un tipografo: da giovane lavorava in Germania e ha conosciuto Hitler prima che diventasse il dittatore che sappiamo; stampava il suo giornale. Un'atmosfera completamente fuori del tempo che ben si adatta al germanista Claudio Magris, studioso illustre, iniziatore con *Milo Asburgo* nella letteratura austriaca moderna pubblicato da Einaudi nel 1963, di un interesse verso la cultura mitteleuropea che ha poi spesso presentato la moda, scrittore di libri famosi come *Zanussi* (che presto diventerà un film per la tv), opinionista «a malincuore» e ormai anche autore di teatro.

Il suo primo testo, *Stadelmann* debutta infatti questa sera al Politeama di Trieste, con la regia di Egisto Marcucci e l'interpretazione di Tino Schirizzi, Barbara Valmorin, Gianni De Lellis, Francesco Fama, Patrizia Scianca. Non è difficile immaginare che anche Carl Wilhelm Stadelmann, personaggio realmente esistito, «nota a piè pagina della biografia di Goethe», servitore del grande artista tedesco all'epoca della *Teoria del colore* sia nato tra questi tavolini, materializzato quasi per magia.

Come è arrivato alla storia di questo servitore, il professor Magris ha vissuto accanto a Goethe otto anni ed è stato poi licenziato, probabilmente per aver già tradotto diversi testi per il teatro: come ha influito questa attività sulla



Claudio Magris, accanto al titolo e qui tra Egisto Marcucci e Graziano Gregori

creazione di «Stadelmann» e che tipo di rapporto ha avuto con la scrittura teatrale?

Scrivere è sempre faticoso, stancante, ma questo non vuol dire che abbia incontrato più difficoltà con *Stadelmann* perché era un libro di teatro. Indubbiamente mi hanno aiutato le esperienze precedenti, ma mi è venuto anche molto naturale usare un linguaggio direi «bucheriano», di presa diretta della realtà, pure se un saggio o un articolo sono scritti in una forma che è più affine al mio pensiero. Borges diceva «So chi è un personaggio quando lo sento parlare». Ecco, Stadelmann ha avuto subito una sua voce e un suo parlare che sono venuti fuori con assoluta spontaneità, cosa che non è successa con altri personaggi dei miei libri.

Lei ha partecipato alle prove molto attivamente, con un ruolo quasi da «dramaturgo». Adesso che ha visto il suo testo in scena, pensa che il vero compimento di «Stadelmann» sia il palcoscenico o ancora la parola scritta?

Non mi considero il depositario del personaggio e anzi sento che Marcucci e Schirizzi hanno lavorato in perfetta sintonia con quanto ho scritto. Alcune intonazioni, sulla scena, svelano persino a me alcuni aspetti del personaggio che *Stadelmann* è adesso anche per me quello che si muove sulla scena. Così direi che l'emozione per la messa in scena è arrivata più che altro durante le prove. D'altra parte io non ho mai sentito la vita come un esame in cui prendiamo premi o bocchiamo. L'insicurezza è un atteggiamento generale della vita, bocchature ne riceviamo continuamente, ma quello che conta è l'emozione dell'avventura di vivere. E se lo spettacolo, un eventuale successo moltiplica il rapporto con lo spettatore, quando scrivo lo penso sempre ad un lettore solo, come se mettessi il mio manoscritto nella bottiglia.

Lei è nato e vive a Trieste, dove è tornato dopo un lungo soggiorno a Torino. Che rapporto ha con questa città

così bella e così «impegnativa» per chi come lei si occupa di letteratura mitteleuropea?

Sicuramente un rapporto importante, ci sono cresciuto, senza l'nesto non avrei scritto certe cose, ma anche un rapporto sciolto, più libero da quel legame edipico che vincola molti miei amici, che la esaltano e poi la denigrano. Ho imparato piuttosto tardi ad amare i suoi scrittori, leggevo Tolstoj a dodici anni e Svevo, che avrei poi adorato solo a vent'anni. Mi piace molto la città dal punto di vista geografico, il mare, il Carso ma sono irritato da certe sue chiusure. Credo sia anche merito della mia famiglia. Eppure in questa città sono felice e riesco ad apprezzarla senza vacillare, con quel distacco dall'immediatezza che è necessario per affrancarsi dalla barbarie.

In un recente articolo, lei ha espresso la sua posizione sulla guerra del Golfo. Perché pensa che gli intellettuali abbiano tardato così tanto ad esprimere il proprio parere, a far sentire la loro voce sul conflitto?

Sono imbarazzato da questa domanda. Non vorrei mischiare il sacro con il profano e due cose così lontane come una prima teatrale e la guerra. Comunque non credo che gli intellettuali abbiano più cose da dire degli altri. Da un lato penso che la serietà degli avvenimenti abbia limitato gli interventi, la capacità di distinguere cosa sia il male minore, dall'altro non si può intervenire in nome di una consuetudine intellettuale, è una categoria che non esiste. Perché se la si considera una professione è indebita e se invece si pensa che siano la coscienza critica delle cose, allora non vedo perché chiunque altro non possa avere un'intelligenza più acuta. Un postino, e lo dico senza retorica, vive il proprio lavoro, la sua realtà con più distanza, senza idolatria. D'altronde molti grandissimi scrittori, da Celine a Frantello a Pound, con tutto il rispetto per i motivi che li hanno portati a non capire, hanno dimostrato di avere pochissima lucidità politica.

A Londra la paura di attentati ha ridotto notevolmente il flusso dei turisti e svuotato le sale Meryl Streep e Robert Redford rinunciano a presentare i loro film. Vanessa Redgrave manifesta per la pace

Niente teatro, siamo inglesi e interventisti

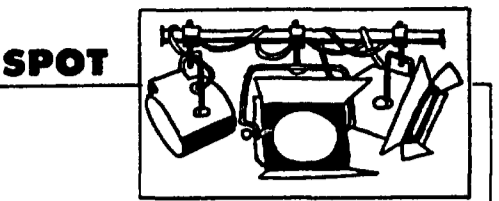
La guerra del Golfo ha gettato nella crisi anche il mondo dello spettacolo. Annullate le tournée di numerosi gruppi rock, tra cui i Cinderella («per ragioni di incolumità fisica messa in pericolo dall'attuale situazione internazionale»), Andrew Tosh («al fine di non esporre se stesso e i propri fans al pericolo di attacchi terroristici»), e i Deep Purple, che attribuiscono le scarse presenze in Italia «anche alle tensioni internazionali». Tra i pochi mantenendo gli impegni presi per i tour europei, Bob Dylan, che ha iniziato i suoi concerti ieri sera a Zurigo. Lo stesso vale per il panorama cinematografico e teatrale. A Londra, disertata soprattutto dai turisti giapponesi e americani, le sale sono vuote, totale la disponibilità di posti anche per megashow come *Cats*, *Starlight Express* o *Miss Saigon*, mentre le case di produzione proibiscono ad attori come Robert Redford e Meryl Streep di volare nella capitale inglese per presentare i loro film. Solo Vanessa Redgrave, in scena a teatro con *Tre sorelle* di Cechov, e nota per il suo impegno politico filopalestinese, ha manifestato per la pace.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il divieto di attraversare l'Atlantico imposto dalle case cinematografiche alle loro star per evitare rischi (Meryl Streep e Robert Redford che dovevano arrivare a Londra per l'apertura rispettivamente di *Cats* e *Miss Saigon*, mentre le case di produzione proibiscono ad attori come Robert Redford e Meryl Streep di volare nella capitale inglese per presentare i loro film. Solo Vanessa Redgrave, in scena a teatro con *Tre sorelle* di Cechov, e nota per il suo impegno politico filopalestinese, ha manifestato per la pace.

zio della guerra del Golfo *The Phantom of the Opera* (Il fantasma dell'opera) di Webber era tutto esaurito fino al 28 settembre del '91, ma da qualche settimana a questa parte è possibile trovare biglietti di scatti dai turisti che hanno cancellato i loro voli. Lo stesso vale per *Cats*, *Aspects of Love* (Aspetti dell'amore) e *Starlight Express*, sempre firmati da Webber. Ci sono biglietti a disposizione anche per *Miss Saigon*, mentre per vedere *Blood Brothers* (Fratelli di sangue) di Willy Russell non è più necessario «rubare l'uniforme da una maschera per poter trovare posto», come diceva la pubblicità. Si può tranquillamente telefonare al botteghino. *The Evening Standard* scrive che la forte diminuzione di turisti nella capitale ha il vantaggio di permettere finalmente ai londinesi di andare a vedere quei musicals che prima avevano un tutto esaurito così scoraggiante, anche di sei o sette mesi, da tenerli lontani. Ma il fatto è che dallo scoppio della guerra nel Golfo la gente ha mostrato una tendenza al rientro a casa dopo il lavoro, invece di attendersi in centro. I falsi allarmi che ci sono stati nella metropolitana hanno probabilmente contribuito a ridurre la voglia di viaggiare oltre al minimo indispensabile. Quasi tutti i teatri hanno preso precauzioni alle porte d'entrata, con inserimenti che guardano dentro borse e borsette. Il National Theatre ha i suoi propri agenti di sicurezza nel foyer e chiede agli spettatori di lasciare le borse nel guardaroba. Un altro motivo che limita la vendita dei posti a teatro, secondo quanto ha

dichiarato al *Times* il direttore di un'agenzia specializzata nella vendita di biglietti, è che «la gente se ne sta a casa a guardare la guerra in tv». L'unico aspetto per così dire «fortunato», nel caso dei teatri londinesi in genere, è che nessuno ha dovuto tirare giù il sipario su drammi, commedie e opere liriche per ragioni di sensibilità o per precauzioni contro possibili incidenti, come è avvenuto invece in Germania dove un *Nabucco* (visuto col nome di *Nabucco Donosor* in un luogo che oggi si trova dentro i confini dell'Iraq) è stato tolto dal cartellone perché il regista lo aveva impostato, naturalmente molto tempo prima dello scoppio del conflitto, intorno alla figura di Saddam Hussein. A Londra timori di una certa portata politica potrebbero derivare piuttosto nei riguardi di *Le tre sorelle*, attualmente in scena al Queen's Theatre, dato che una delle interpreti principali è Vanessa Redgrave, notoriamente legata alla causa palestinese e costantemente presa di mira dagli stessi tabloid di destra che oggi glorificano il ruolo patriottico dei soldati inglesi e pubblicano la bandiera britannica in prima pagina a mo' di copertina. In questi giorni l'essere contro la guerra equivale a mancanza di patriottismo se non addirittura a collusione politica con Saddam. Gruppi di elementi dell'estrema destra hanno già attaccato edifici che hanno guidato legittimi bersagli «antipatriottici». La Redgrave si è presentata al pubblico per denunciare sia l'invasione del Kuwait che la guerra intrapresa dagli alleati.



SPOT

SCOMPARRÀ «DOMENICA IN?» Per anni ha monopolizzato il panorama televisivo domenicale, oggi la sua formula è in crisi. Siamo parlando di *Domenica in*, il tradizionale contenitore festivo di Raiuno, condotto quest'anno da Gianni Boncompagni. Circola la voce che il prossimo potrebbe essere sostituito da *Passare l'ora*, programma lunare condotto da Piero Badaloni, Tolo Cuiugno e Simona Marchini. Paolo Giaccio, collaboratore del capostruttura Brando Giordani, responsabile del programma, però smentisce: «È prematuro parlare del palinsesto domenicale del prossimo anno. Certo, non era mai successo che *Domenica in* fosse superata da RaiDue. Nell'ultima puntata, però, il nostro ascolto è risultato, l'ascolto medio domenica scorsa è stato di 6.182.000 spettatori con uno share del 38,91%. *Ricominciò da due*, con Raffaella Carrà, è stato seguito da 5.963.000 persone (share 37,51%)».

WALTER CHIARI RICOVERATO IN CLINICA. Colto da male durante le prove di una nuova commedia, venerdì scorso Walter Chiari è stato ricoverato in una clinica sulla Costa Azzurra a Saint Laurent du Var, nei pressi di Nizza. L'attore, che avrebbe dovuto debuttare in *Jo, Feuerbach* di Tankred Dorst il 5 febbraio prossimo al teatro Cavour di Imperia, sarà operato domani per ernia inguinale. Probabilmente l'attore lombardo non sarà più «che» Chiari - ha commentato Walter Chiari - questa commedia sembra scritta apposta per me». *Jo, Feuerbach* è la storia di un anziano attore senza lavoro che trova una scrittura, ma è costretto a sopportare un giovane e arrogante aiuto regista.

RINVIATO IL PRIMO CIACK DEL FILM DI LEAN. Una malattia improvvisa impedirà al regista inglese David Lean, autore di *Lawrence d'Arabia* e *Il dottor Zivago*, di iniziare le riprese del suo prossimo film *Nostromo* ai primi di febbraio. Tratto dal romanzo di Joseph Conrad, *Nostromo* è «che» Chiari - ha commentato Walter Chiari - questa commedia sembra scritta apposta per me». *Jo, Feuerbach* è la storia di un anziano attore senza lavoro che trova una scrittura, ma è costretto a sopportare un giovane e arrogante aiuto regista.

GOLFO, LA MCLAIN RINUNCIA ALL'ITALIA. Shirley McLaine ha annullato la sua tournée in Italia. Lo rende noto il suo impresario italiano Pierquinto Carriaggi. La decisione dell'artista è stata presa per motivi di sicurezza, legati ai timori di ritorsioni su artisti americani in conseguenza della guerra del Golfo. La McLaine avrebbe dovuto esibirsi il 4 marzo a Bari, il 6 a Roma, il 9 a Torino e il 11 a Milano. Insieme ai concerti la McLaine ha rinunciato anche a una sua partecipazione in veste di «super ospite» al festival di Sarem, dove il suo intervento era previsto per il 1 e il 2 marzo.

LETTERA DI PELLEGRINO SULLA BIENNALE. Il responsabile del dipartimento cultura e spettacolo del Pal Bruno Pellegrino ha inviato una lettera ai ministri del Beni culturali e dello Spettacolo, Ferdinando Adornato e Carlo Cingolli, per sottolineare la necessità di affrontare al più presto i problemi organizzativi legati alla Biennale di Venezia. «Si tratta di fissare fin da ora - scrive Pellegrino - un razionale coinvolgimento insieme agli organi direttivi della Biennale, dello Stato, di Venezia, degli enti locali del Veneto, del servizio pubblico radiotelevisivo, delle categorie professionali e anche degli operatori economici privati interessati a sostenere organizzativamente e finanziariamente un rilancio della Biennale in un orizzonte internazionale».

EFEBO D'ORO PER I FILM LETTERARI. Il centro di ricerca cinema-narrativa organizza ogni anno ad Agrigento il premio Efebo d'oro, destinato a film tratti da opere letterarie. Il rapporto tra cinema e letteratura è sempre stato stretto e nell'ultimo anno sono stati prodotti nel mondo 50 film tratti da romanzi o racconti. Nel corso delle giornate di Agrigento (dal 3 all'8 giugno prossimi) saranno consegnati anche un riconoscimento per la miglior sceneggiatura e un efebo d'oro al regista del miglior film tv, inoltre si terrà un convegno su «La donna nel cinema italiano degli anni Cinquanta».

(Cristiana Paternò)

Uno a Cattolica, uno a Viareggio  
Il MystFest  
si farà in due

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA GUERMANDI

CATTOLICA. Il giallo non sarà più il colore esclusivo del MystFest di Cattolica. Eppure è stato proprio il giallo a condire le ultime vicissitudini «istituzionali» del festival. Ha lasciato Giorgio Gosetti per trasferirsi a Viareggio un altro festival, quello del mystery che si svolgerà a fine giugno (dissapori con la giunta comunale), ma è arrivato un nuovo direttore, Gian Piero Brunetta (con un nuovo pool di esperti), con nuove idee. Meno giallo e più mistero.

Dopo il «divorzio all'italiana» col direttore del dopo Bignardi, Giorgio Gosetti (la critica di *Repubblica* lasciò l'incarico di direttore per incompatibilità professionale) è la volta, dunque, del professor Gian Piero Brunetta, docente di critica del cinema all'Università di Padova. È questa la novità dell'edizione 1991 del MystFest, il festival del giallo e del mistero che in circa un decennio ha acquisito stima e considerazione in campo internazionale. Il professor Brunetta è un neofita. Si autodefinisce un «dubioso entusiasta». «Si dice sono tuttora pieno di paura, ma anche sicuro di riuscire a mettere assieme una buona proposta».

Il divorzio col precedente direttore, Giorgio Gosetti, che costruirà un altro MystFest a Viareggio (si deve ancora stabilire chi potrà mantenere il titolo della manifestazione inventata un decennio fa da Felice Laudadio) pare nato da una serie di incomprensioni con la giunta di Cattolica. «Vogliamo mettere il naso nel programma», accusò Gosetti. «La formula del festival è invecchiata, ed è necessario trovare altri flori», rispose il sindaco Micucci. In questo scenario «giallo», nasce il nuovo MystFest che andrà regolarmente in onda dal 28 giugno ai primi di luglio.

Ricomposto il pool di esperti - Beniamino Piccoli, Guido Fink, Antonio Faeti, Giorgio Calli, Guido Almansi e Jean-Luc Passac (dirige il settore cinema del centro Pompidou e il festival di La Rochelle) - Gian Piero Brunetta abbandonerà il filone giallo tout court per scoprire le venature del mistero. È probabile, una volta che i convegni che verranno proposti (il programma definitivo sarà pronto per l'approvazione del consiglio comunale di Cattolica l'8 febbraio) riguarderanno anche temi magici e parapsicologici.

«Mi piacerebbe - dice Brunetta - che Carlo Ginzburg venisse a Cattolica per parlare, ad esempio, della magia in Romagna». Secondo Brunetta, ci sono sempre meno film giusti di buon livello ed è quindi necessario spaziare maggiormente nei colori del mistero. La Mondadori, partner fissa del MystFest, seguirà Gosetti a Viareggio. Ma sono già pronte altre case editrici specializzate nel giallo. Il sindaco Micucci, comunista, fa intendere di avere qualcosa di più concreto di un'idea. E dice: «Ora c'è un clima diverso. Con Brunetta, che ha la massima autonomia professionale, ci siamo capiti al volo. Il festival farà un salto di qualità dal punto di vista culturale, senza togliere nulla allo spettacolo e alla mondanità. E poi con la Silvio Berlusconi Communications alle spalle, la qualità dovrebbe essere assicurata». Eccola la vera novità del MystFest '91: Berlusconi. Che, si presume, si porterà dietro un congruo numero di film targati Penta. La Rai ha invece preferito Viareggio.

Insiste il sindaco Micucci: «Il MystFest sarà quello di Cattolica, proprio qui il giallo che il mistero, ma con toni più nobili. Non è escluso che entri per la prima volta anche il teatro. Sabato scorso è nata anche una società mista pubblico/privato per l'accoglienza: *Cattolica 2000*». Il mistero abita lì e non altrove, sembra voler ripetere Micucci con una punta di polemica.